Le basi del nazionalismo[1]

1. La Cristianità, che raccoglie l'eredità greco-romana, è la base fondamentale del nazionalismo argentino[2]. Questa terra del *Rio de la Plata* vuole conformare la sua condotta pubblica alle norme di vita che fecondarono per millenni l'Europa cristiana. Ma la cristianità si è conservata intatta solamente fino all'inizio dell'età moderna giacché, durante questo periodo altri princìpi, contrari all'ordine cristiano e all'ordine della ragione, sono stati inoculati nel corpo dell'Occidente cristiano.

2. [Nella Cristianità] I valori della vita sono costituiti sulla base dei valori tradizionali della sana ragione e di quelli della *Rivelazione*, così come si conservano nel magistero della Cattedra romana. Si tratta, tuttavia, di valori concreti che si incarnano nelle famiglie, nelle istituzioni e nei paesi, e che hanno prodotto imprese eroiche di santità e civiltà.

3. I falsi ingredienti di morte, però, hanno accompagnato questi valori di vita e, per contrasto, hanno dato loro una lucentezza speciale[3]. Tuttavia, arriva un momento nella storia della Cristianità in cui questi falsi ingredienti riescono a formare un corpo che minaccia di divorare la stessa sostanza cristiana. Così, i grandi movimenti moderni che hanno alterato la Cristianità – *la Rivoluzione protestante, la Rivoluzione francese e la Rivoluzione russa*[4] – traevano implicazioni religiose, culturali, politiche ed economiche che hanno messo in pericolo mortale, non solo la Chiesa, ma la stessa Cristianità. Una di queste implicazioni, che agisce come ingrediente fatale, è il capitalismo moderno o

---

[1] JULIO MENVIELLE, "Bases del nacionalismo", in: *Tiempo Político*, Año 1, n. 4 (28/10/1970) 14. Traduzione ed edizione italiana con note a cura di P. Arturo Ruiz Freites IVE, pubblicata in P. JULIO MEINVIELLE, *Concezione Cattolica della Politica*, ed. Settecolori, Lamezia-Terme 2011, Appendice IX, 461-472.

J. M. in questo scritto ha in vista principalmente la critica di un certo cattolicesimo che si pretende ortodosso o tradizionale e nazionalista in politica, ma che entra in compromesso con il capitalismo liberale o il liberalismo economico e i suoi interessi politici. Premettiamo in questo testo dello stesso P. Meinvielle una sintesi di questa tematica:

> "Non è sufficiente parlare di nazionalismo, per definire un nazionalismo. Di per sé questo termine comporta il rifiuto del trionfante imperialismo, sia degli Stati Uniti, sia quello della Russia sovietica. Ma non dice niente dell'orientamento vitale da dare allo stato e alla nazione. La verità è che se la nazione non si apre ai valori del cristianesimo, finisce rendendo un culto al proprio sangue – nazionalismo razzista –, o alla propria terra – tellurico –, o alla propria classe – proletario –, o nel migliore dei casi al nazionalismo economico, che, per la pendenza nella quale versa la storia, cadrà inesorabilmente nell'orbita comunista. Quindi, il nazionalismo schietto è una trappola. Si tratta di una trappola, perché non dice nulla del tipo di valore che deve essere la forza guida di questo nazionalismo. Il nazionalismo oggi non può che essere il salvatore della Patria, ma dovrà avere le capacità e l'impulso per risalire detta pendenza per la quale l'umanità scivola nell'abisso. E solamente i valori cristiani autenticamente vissuti contengono quella forza, come viene insegnato nella retta teologia" (Conferenza pronunciata a Córdoba, Argentina, il 16/6/72, da una fonte privata).

Le note di questa prima versione italiana sono del curatore.

[2] Diciamo anzi "della Nazione Argentina".

[3] J. M. si riferisce – come si capisce da altri suoi luoghi – alla persistenza delle conseguenze del peccato originale, anche nella natura umana redenta, e alle implicazioni sociali di ciò.

[4] Rivoluzione "comunista" dice J. M. in tanti altri luoghi nei quali enumera il processo delle rivoluzioni anticristiane, che ha portato all'apostasia pubblica delle nazioni un tempo cristiane: "Riforma protestante, Rivoluzione Francese, Rivoluzione comunista", attuate dal protestantesimo, dal liberalismo e dal comunismo; cfr. J. MEINVIELLE, *El comunismo en la Revolución anticristiana*, Cruz y Fierro, Buenos Aires 1982[4].

liberale[5]: di fronte ad esso i [cattolici] tradizionalisti[6] devono prendere una posizione chiara, se vogliono mantenersi nell'autentica *Tradizione*.

4. Detto in altre parole, esistono oggi falsi movimenti della tradizione che portano la bandiera in difesa della proprietà, quando in realtà stanno difendendo la *proprietà capitalista*. Il capitalismo non è cattivo perché difende la proprietà, bensì perché la difende come un diritto assoluto e primario, quando invece la proprietà, che necessariamente deve esistere in ogni società libera, deve sottomettersi all'equa distribuzione della ricchezza tra tutti i componenti del corpo sociale[7].

5. Al di sopra del diritto di proprietà e quasi fosse una forza che lo condiziona, esiste un altro diritto superiore: esso, per legge naturale, prescrive che le ricchezze devono arrivare a tutti gli uomini e a tutti i popoli della terra per soddisfare le loro necessità materiali, culturali e spirituali. Non si può, dunque, giustificare un sistema economico che automaticamente condanna alla disperazione una gran parte dell'umanità per assicurare il benessere ad una minoranza privilegiata. È questa, dunque, la storia del

---

[5] Ancor di più si dica oggi del "capitalismo selvaggio", cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centessimus annus* 8.

[6] Non si riferisce al termine "tradizionalisti" nel contesto della controversia lefebvriana, deriva oggi diffusa, ma ai cattolici fedeli alla fede, di dottrina ortodossa, oggi diremmo "nella ermeneutica della continuità", ossia nell'unità della Rivelazione e l'analogia della fede, contro la pretesa di reinterpretazione immanentista o secolarista, che in ogni caso è ideologica, del progressismo.

[7] Cfr. *Centesimus annus* 42ss.: *AAS* 83 (1991) 845-846:

«42. (...) Se con "capitalismo" si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di "economia d'impresa", o di "economia di mercato", o semplicemente di "economia libera". Ma *se con "capitalismo" si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa*.

La soluzione marxista è fallita, ma permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo Mondo, nonché fenomeni di alienazione umana, specialmente nei Paesi più avanzati, contro i quali si leva con fermezza la voce della Chiesa. Tante moltitudini vivono tuttora in condizioni di grande miseria materiale e morale. Il crollo del sistema comunista in tanti Paesi elimina certo un ostacolo nell'affrontare in modo adeguato e realistico questi problemi, ma non basta a risolverli. *C'è anzi il rischio che si diffonda un'ideologia radicale di tipo capitalistico, la quale rifiuta perfino di prenderli in considerazione, ritenendo a priori condannato all'insuccesso ogni tentativo di affrontarli, e ne affida fideisticamente la soluzione al libero sviluppo delle forze di mercato*. (...)

43. (…) Alla luce delle «cose nuove» di oggi è stato riletto *il rapporto tra la proprietà individuale, o privata, e la destinazione universale dei beni.* L'uomo realizza se stesso per mezzo della sua intelligenza e della sua libertà e, nel fare questo, assume come oggetto e come strumento le cose del mondo e di esse si appropria. In questo suo agire sta il fondamento del diritto all'iniziativa e alla proprietà individuale. Mediante il suo lavoro l'uomo s'impegna non solo per se stesso, ma anche *per gli altri* e *con gli altri:* ciascuno collabora al lavoro ed al bene altrui. L'uomo lavora per sovvenire ai bisogni della sua famiglia, della comunità di cui fa parte, della Nazione e, in definitiva, dell'umanità tutta [n. 86: cfr. lett. enc. *Laborem exercens*, 10 (14 settembre 1981): *AAS* 73 (1981), 600-602]. Egli, inoltre, collabora al lavoro degli altri, che operano nella stessa azienda, nonché al lavoro dei fornitori o al consumo dei clienti, in una catena di solidarietà che si estende progressivamente. La proprietà dei mezzi di produzione sia in campo industriale che agricolo è giusta e legittima, se serve ad un lavoro utile; diventa, invece, illegittima, quando non viene valorizzata o serve ad impedire il lavoro di altri, per ottenere un guadagno che non nasce dall'espansione globale del lavoro e della ricchezza sociale, ma piuttosto dalla loro compressione, dall'illecito sfruttamento, dalla speculazione e dalla rottura della solidarietà nel mondo del lavoro [n. 87: Cfr. *ibid*., 14: *l. c*., 612-616]. Una tale proprietà non ha nessuna giustificazione e costituisce un abuso al cospetto di Dio e degli uomini.».

capitalismo moderno degli ultimi due secoli, qualunque sia stata la variante con la quale si è presentato. Parliamo del capitalismo moderno, quello storico, che hanno conosciuto e conoscono gli uomini, e che ha agito sempre come una sanguisuga all'interno dell'economia dei paesi, strappando le poche ricchezze dei poveri e dandole ai ricchi. Non entriamo in merito alla questione teorica se sia possibile un capitalismo sano, soggetto che consideriamo più estesamente in "*Conceptos Fundamentales de la Economía*"[8].

6. Per comprendere la portata negativa presente nel capitalismo moderno bisogna capire bene come è stato introdotto nella società cristiana. Questo problema è stato studiato, a suo tempo, in diverse opere, tra le quali vanno sottolineati gli studi di Max Weber[9] e di Werner Sombart. Questi autori mostrano come la mentalità giudaica ha

[8] J. MEINVIELLE, *Conceptos Fundamentales de la Economía,* Nuestro Tiempo, Buenos Aires 1953; Cruz y Fierro, Buenos Aires 1982[3]. Libro di eccezionale attualità e mirabilmente illustrativo nel contesto dell'attuale crisi economica mondiale provocata dall'ipertrofia finanziaria.

[9] MAXIMILIAN KARL EMIL WEBER (Erfurt, 1864 – Monaco di Baviera, 1920) è stato un economista, sociologo, filosofo e storico tedesco. Nel *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik* (*Archivio di Scienze Sociali e Politica Sociale*), rivista della quale fu direttore associato con Edgar Jaffé e Werner Sombart, pubblicò in due parti nel 1904 e 1905 l'articolo fondamentale *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo.*

In *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* Weber mette in relazione due fenomeni omogenei: la mentalità religiosa calvinista e la mentalità capitalista, affermando che la prima fu una pre-condizione culturale insita nella popolazione europea assai utile al formarsi della seconda, il capitalismo genuino, caratterizzato essenzialmente dal profitto e dalla volontà di reinvestire incessantemente quanto guadagnato. Weber, infatti, si riferisce soprattutto allo "spirito" capitalistico, a quella disposizione socio-culturale che induce il calvinista al guadagno per sé stesso e a reinvestire i frutti della propria attività per generare nuove iniziative economiche da dove trarre nuovi profitti economici come un fine a sé stesso. Weber notava come i paesi calvinisti, ad esempio i Paesi Bassi, l'Inghilterra sotto Cromwell e la Scozia, erano arrivati primi al capitalismo rispetto a quei paesi cattolici come la Spagna, il Portogallo e l'Italia. In tutte le società pre-capitalistiche l'economia era intesa come il modo per produrre le risorse da impiegare per fini non economici (produttivi): per la religione ed il culto, la vita buona, il sapere, progetti politici, consolidare il potere od ottenere maggiore influenza politica, coltivare la bellezza proteggendo letterati ed artisti (mecenatismo), soddisfare i propri bisogni (consumi) oppure ostentare nel lusso il proprio status. Nello spirito capitalistico invece il conseguimento di questi fini legati a valori extra economici sono del tutto secondari: ciò che importa è che il profitto sia investito e sempre crescente. Il capitalista vero è colui che ottiene soddisfazione dal conseguimento del profitto in sé, non da altre cose o piaceri che il guadagno può procurare. Ma per consolidare una tale mentalità, contraria pure alle tendenze naturali, è stata necessaria, osserva Weber, una grande rivoluzione socio-culturale: la Riforma protestante, la quale iniziò per finalità religiose ma che favorì il diffondersi della secolarizzazione (eterogenesi dei fini). La religione luterana aveva dichiarato l'inefficacia delle buone opere per essere salvati. La dottrina della giustificazione per fede era espressione dell'onnipotenza divina che, per suo insindacabile giudizio, rendeva giusto (*iustum facere*), giustificava, a condizione di avere fede, e poteva allora essere salvo, chi era ingiusto per sua natura, a causa del peccato originale incancellabile. Si stabiliva così un rapporto diretto tra Dio e gli uomini, nel quale soltanto ed esclusivamente Dio salva l'uomo irremissibilmente corrotto ed inutile, ma credente. Veniva a mancare la funzione del dispensatore della grazia divina, il *sacerdos*, colui che dà il sacro, che assicura il fedele del perdono divino e della grazia salvifica. Nel luteranesimo la mediazione della Chiesa era cancellata e con essa i sacramenti. Come pure la conversione dal peccato alla grazia, per la vita virtuosa e le buone opere meritorie. Nessun uomo, sosteneva Lutero, con le sue corte braccia può pensare di arrivare fino a Dio, essendo anche inutili le opere, salva la "sola fede". Condizione evidentemente disperante. Quanto più il fedele viveva approfonditamente la sua fede, tanto più il dubbio si insinuava sulla sua sorte eterna. Calvino propone una soluzione all'angoscia dell'incertezza sulla predestinazione: il segno della grazia divina diventa visibile e sicuro, è la ricchezza generata dal lavoro (in certo modo ritornando all'Antico Testamento, da dove l'assimilazione alla mentalità ebraica, notiamo qui). Anzi, il lavoro in sé acquista il valore di vocazione religiosa: è Dio che ci ha chiamati ad esso. È quindi il *beruf*, il lavoro e il successo che ne consegue che assicura al calvinista che "Dio è con lui", che egli è l'eletto, il predestinato. Di conseguenza il povero è colui che è fuori dalla grazia (benevolenza predestinante) di Dio. Chi sa quali colpe egli ha commesso per essere stato punito con la povertà. La figura del povero, che nel medioevo

alterato direttamente o indirettamente, attraverso il calvinismo, la concezione cristiana della ricchezza, e come, in questo modo, ha generato il capitalismo moderno.

Werner Sombart, nel suo libro *"Les juifs et la vie économique"*[10], mostra come gli ebrei, nei secoli XVII e XVIII, sovrapponendosi alla mentalità dei commercianti cristiani – che ponevano un limite allo smodato affanno di fare ricchezze grazie al regime corporativo – hanno attaccato la solidità e la stabilità dei commerci nelle quali, fino ad allora, si svolgeva il mondo cristiano, creando il mondo capitalista.

7. L'organizzazione corporativa o *dei corpi intermedi*[11] era regolata, come per supremo principio, in modo tale che tutta l'economia producesse ricchezze affinché tutto il corpo sociale godesse di un benessere economico stabile.

Ogni gruppo sociale doveva ricevere, come corrispettivo del suo lavoro, una quota proporzionale di ricchezza alla cui produzione aveva contribuito. Non era lecito che l'usuraio, che non aveva collaborato alla produzione di ricchezze, dissanguasse i veri produttori. Perciò, il *giusto prezzo* doveva regolare tutte le transazioni commerciali assicurando lo svolgimento armonico di tutto il processo economico.

8. Nello svolgimento delle relazioni economiche, la suprema legge economica era la giustizia, e non propriamente la libertà come, invece, più tardi, avrebbe stabilito il capitalismo[12]. Alzando la bandiera della libertà, il capitalismo ha distrutto tutte le norme e le barriere che il regime corporativo aveva opposto all'ansia smodata di ricchezze che muove lo spirito umano, quando questo non è guidato dai princìpi più alti dell'onestà.

9. Le encicliche moderne, a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, condannano il sistema capitalista moderno, non precisamente per difendere la proprietà privata ed il

---

cristiano e cattolico era la presenza di Cristo, lo strumento per acquisire meriti per la vita eterna, ora è invece il segno della disgrazia divina. Come la fede nel protestantesimo vale per se stessa, è del tutto separata dalle opere, così nello spirito capitalistico il lavoro e la produzione sono valori morali in sé separati da ogni risultato esterno: il profitto va reinvestito perché il *beruf* ha un valore in se stesso e non per i beni e godimenti che possa procurare, soprattutto spirituali.

Si veda anche di M. WEBER: *Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo* (1906); *L'etica economica delle religioni mondiali* (1916); *Economia e società* (1922 – postumo –).

[10] Indica Meinvielle la traduzione francese di S. Yankelevich, Payot, París, 1923; l'originale: *Die Juden und das Wirtschaftsleben*, Duncker & Humblot, Leipzig 1911. WERNER SOMBART (Ermsleben, 19 gennaio 1863 – Berlino, 18 maggio 1941) è stato un economista e sociologo tedesco, capo corrente della nuova scuola storica tedesca ed anche uno dei maggiori autori europei del primo quarto del XX secolo nel campo delle scienze sociali. Da lui anche *Der moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinen Anfängen bis zur Gegenwart*. 2 Bände in 3. Zweite, Duncker & Humblot, München - Leipzig, 1916/17 (ristampe 1927, 1969, 1987).

[11] Si legga: famiglia, quartiere, municipio, distretto, provincia, impresa, raggruppamenti professionali diversi, corporazione, accademie, gruppi, sindacati, parrocchia, diocesi... cfr. MICHEL CREUZET, *Les Corps intermédiaires*, Cercles de Saint-Joseph, Martigny 1964; *Los cuerpos intermedios*, Speiro Madrid 1977; Cruzamante, Buenos Aires, 1979.

[12] *Centessimus annus* 17: "conseguenze sul terreno economico-sociale di un errore di più vasta portata. L'errore — come si è detto — consiste in una concezione della libertà umana che la sottrae all'obbedienza alla verità e, quindi, anche al dovere di rispettare i diritti degli altri uomini. Contenuto della libertà diventa allora l'amore di sé fino al disprezzo di Dio e del prossimo, amore che conduce all'affermazione illimitata del proprio interesse e non si lascia limitare da alcun obbligo di giustizia [n. 48: Cfr. LEONE XIII, lett. enc. *Libertas praestantissimum:* (20 giugno 1888): *Leonis XIII P.M. Acta,* VIII, Romae 1889, 212-246, testo in 224-226]".

capitale, bensì per difenderli considerandoli come un diritto superiore rispetto al benessere economico di tutti i membri della comunità. Questo *eccesso ed abuso* che caratterizza tutto il capitalismo moderno, e non solamente il capitalismo manchesteriano[13], lo rende riprovevole e lo trasforma in quel generatore di miseria e di fame che a sua volta ha dato luogo all' innalzarsi del sistema comunista.

10. Il comunismo, in qualsiasi variante lo si consideri, la stalinista come quella della Yugoslavia[14], è un sistema di vita peggiore del capitalismo. Questo però non significa che il sistema capitalista, come si manifesta in concreto e nella storia, non sia cattivo.

11. Solo un regime di *corpi intermedi* può assicurare l'armonia tra capitale e lavoro che si realizza nella giustizia: un sistema che, senza essere capitalista né comunista, sia ancorato alla tradizione greco-romana e medievale. La miseria e la schiavitù che erano presenti in questa tradizione, nell'epoca della sua pubblica vigenza, avevano una sua giustificazione nella scarsità energetica, essendo allora di natura puramente animale. Ma oggi, nel momento in cui l'energia supera le necessità dell'umanità, non si può spiegare la miseria se non a causa dell'egoismo dell'uomo che crea un sistema economico per soddisfare tale egoismo. Il sistema capitalista, che riduce l'umanità alla fame per la soddisfazione di una minoranza privilegiata, è perverso e genera necessariamente il comunismo. I falsi tradizionalisti, perciò, difendendo la proprietà capitalista contro il comunismo, contribuiscono a generare questo comunismo e, con esso, lavorano contro i valori della tradizione che dicono di difendere.

12. Non si pensi che un regime di corpi intermedi sia impossibile da applicare nell'economia moderna. Perché, come hanno insegnato con insistenza Pio XI e Pio XII, esso è l'unico regime che può salvarci dall'ingiustizia, intrinseca al capitalismo, e dalla schiavitù, cioè dal comunismo. È chiaro che l'andamento semplice e statico dell'economia greco-romana e medievale debba essere sostituito, nell'economia

---

[13] Capitalismo praticato in Manchester (Inghilterra), nei primi esordi della Rivoluzione Industriale, caratterizzato dalla feroce competenza tra i numerosi e piccoli produttori, in un ambiente di completa libertà di mercato, e, soprattutto, dalle dure condizioni di vita della classe lavoratrice: interminabili giornate lavorative, salari molto bassi, assenza di previdenza sociale e carenza di diritti sindacali. Prototipo di capitalismo puro e duro. Capitalismo selvaggio. La qualifica di manchesteriano fu data da Disraeli dopo le agitate proteste sociali che ebbero luogo nella città di Manchester tra il 1838 ed il 1846 per abolire le leggi di grani ed in difesa del libero scambio (trad. da *Economia48*, *La gran enciclopedia di economia*, in http://www.economia48.com/spa). In certa misura, si può dire che ai nostri giorni il capitalismo manchesteriano stia rinascendo sotto l'etichetta del "neoliberalismo" (cfr. Losano in http://www.dircost.unito.it/dizionario/pdf/Losano-Solidarismo) o il neo- "liberalismo selvaggio". Storicamente criticato da ALEXANDER RÜSTOV, *Das Versagen des Wirtschaftsliberalismus als religionsgeschichtliches Problem*, Istanbul 1945.

GIOVANNI PAOLO II dice in *Centessimus annus* 33: "...vigono ancora le regole del capitalismo delle origini, nella «spietatezza» di una situazione che non ha nulla da invidiare a quella dei momenti più bui della prima fase di industrializzazione. (...) ... si può ancora oggi, come al tempo della *Rerum novarum,* parlare di uno sfruttamento inumano. Nonostante i grandi mutamenti avvenuti nelle società più avanzate, le carenze umane del capitalismo, col conseguente dominio delle cose sugli uomini, sono tutt'altro che scomparse; anzi, per i poveri alla mancanza di beni materiali si è aggiunta quella del sapere e della conoscenza, che impedisce loro di uscire dallo stato di umiliante subordinazione".

[14] O ancora nella variante cinese, o cubana ecc.

moderna, dal funzionamento complesso e dinamico del regime di corpi intermedi[15] come esponiamo nel nostro libro, *Conceptos Fundamentales de la Economía.*

Se l'uomo di oggi si nega sistemáticamente ad applicare quest'unico rimedio, il regime dei corpi intermedi[16], si vedrà inevitabilmente strattonato dalle due false e rovinose soluzioni del capitalismo e del comunismo.

---

[15] *Centessimus annus*, 13: "dalla concezione cristiana della persona segue necessariamente una visione giusta della società. Secondo la *Rerum novarum* e tutta la dottrina sociale della Chiesa, la socialità dell'uomo non si esaurisce nello Stato, ma si realizza in diversi gruppi intermedi, cominciando dalla famiglia fino ai gruppi economici, sociali, politici e culturali che, provenienti dalla stessa natura umana, hanno — sempre dentro il bene comune — la loro propria autonomia."

Ibid. 49: "...società intermedie. Queste, infatti, maturano come reali comunità di persone ed innervano il tessuto sociale, impedendo che scada nell'anonimato ed in un'impersonale massificazione, purtroppo frequente nella moderna società. È nel molteplice intersecarsi dei rapporti che vive la persona e cresce la «soggettività della società». L'individuo oggi è spesso soffocato tra i due poli dello Stato e del mercato. Sembra, infatti, talvolta che egli esista soltanto come produttore e consumatore di merci, oppure come oggetto dell'amministrazione dello Stato, mentre si dimentica che la convivenza tra gli uomini non è finalizzata né al mercato né allo Stato, poiché possiede in se stessa un singolare valore che Stato e mercato devono servire. L'uomo è, prima di tutto, un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e di approfondirla in un dialogo che coinvolge le generazioni passate e future [n. 102: Cfr. Allocuzione all'UNESCO (2 giugno 1980): *AAS* 72 (1980), 735-752]".

[16] Cfr. *Centessimus annus* 15: "...secondo il *principio di sussidiarietà,* creando le condizioni favorevoli al libero esercizio dell'attività economica, che porti ad una offerta abbondante di opportunità di lavoro e di fonti di ricchezza. ...e secondo il *principio di solidarietà,* ponendo a difesa del più debole alcuni limiti all'autonomia delle parti...".

Occorre a questo punto rimandare il lettore allo studio della situazione contemporanea in *Caritas in veritate* di BENEDETTO XVI. "25. (...) Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: "L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale" [n. 61: CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 63]".